

DEMOCRAZIA SOVRANA E POPOLARE



MANIFESTO PROGRAMMATICO
Elezioni provinciali 22 ottobre 2023

Chi siamo?

Democrazia Sovrana e Popolare (DSP) è un progetto politico che, dopo il lavoro iniziato nel 2022 con Italia Sovrana e Popolare, raggruppa forze di resistenza al modello tecnocratico e globalista che, specialmente in questi ultimi anni, ha mostrato tutta la sua violenza a scapito del popolo.

DSP si propone di dare una possibilità di rappresentanza e protagonismo a chiunque si senta sfiduciato, tradito, sfruttato dalla politica clientelare e servile del centro-destra e del centro-sinistra.

DSP ha un chiaro obiettivo: cambiare, passo dopo passo, i rapporti di forza a favore dei ceti subalterni: disoccupati, precari, lavoratori sottopagati, classe media impoverita.

DSP nasce e coltiva dei valori imprescindibili, pur sapendo che nella politica chi parla di "valori" viene deriso o ignorato. Tuttavia, per noi questi principi sono fondamentali, perché senza valori ogni azione diventa uguale alle altre, nella più completa indifferenza.

Quali sono i nostri punti imprescindibili?

Libertà

DSP è contraria a ogni forma di discriminazione reale.

Negli anni scorsi milioni di italiani e tantissimi trentini hanno pagato la più grave discriminazione di massa dell'età repubblicana a causa dell'obbligo del green-pass: lavoratori sospesi ed emarginati, adolescenti ricattati, ragazze e ragazzi, donne, uomini, che hanno perso il loro reddito, che hanno vissuto la paura dell'isolamento, che hanno subito accuse ignobili e vergognose (oltre che ingiustificate e false), che hanno dovuto pagare la furia vendicativa dell'élite e dei suoi servi prezzolati.

Furia che anche in Trentino ha avuto i suoi colpevoli, sia a destra che a sinistra, che noi inchiederemo, anche dall'aula del Consiglio provinciale, alle loro gravi responsabilità.

Questa terribile esperienza ha permesso di capire, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la vita di un individuo non può mai essere ridotta a un oggetto, che la diversità di pensiero e l'opinione critica non possono mai essere silenziate e che il dibattito pubblico deve essere pronto a mettere in discussione qualsiasi imposizione o luogo comune.

Questo è, per DSP, difendere la libertà.

Sovranità

DSP è un'organizzazione politica che ha a cuore la sovranità del popolo italiano, perché ha a cuore l'intera Costituzione.

Sovranità non significa né nazionalismo né razzismo, ma è, invece, la condizione necessaria per far esistere uno Stato democratico.

Senza sovranità un popolo elegge rappresentanti che non sono liberi di attuare ciò che la platea elettorale chiede.

Senza sovranità, la democrazia semplicemente sparisce, a vantaggio di organi non democratici e non eletti (come Fondo Monetario Internazionale e Nato) e dei loro “amici” affaristi che hanno a cuore solo il proprio profitto e non certo il bene pubblico.

Pace

DSP esige il rispetto dell'art. 11 della Costituzione che afferma che “l'Italia ripudia la guerra”. Da più di un anno, quel punto fondamentale non è stato rispettato e il nostro Paese è stato coinvolto nella guerra in Ucraina nonostante la contrarietà del popolo italiano e nonostante la guerra sia tra due Paesi - la Russia e l'Ucraina - non appartenenti né all'alleanza militare della Nato, né a quella politica dell'Unione Europea.

La pace è un valore perché riflette l'importanza della politica, del compromesso, dell'equilibrio. Purtroppo finché le decisioni saranno legate agli interessi imperiali, una pace non sarà possibile e gli italiani pagheranno di tasca propria l'assenza di una vera diplomazia. E finiranno per sborsare denaro utile a proseguire i massacri, anziché farli terminare.

Giustizia sociale

DSP ritiene che l'uguaglianza scritta sulla carta non valga nulla se non è garantita da una vera giustizia sociale. Nessun diritto può essere tutelato se c'è una grande differenza economica tra l'élite e la maggioranza delle gente comune.

Giustizia sociale significa garantire salari dignitosi, offrire servizi pubblici universali (pensiamo alla distruzione della sanità pubblica a vantaggio di quella privata), impedire che una persona sia ricattabile semplicemente perché non è figlio di un notevole o non ha un ingente conto in banca.

La giustizia sociale permette che tutti (e non solo pochi privilegiati) migliorino la propria qualità di vita e possano avere più tempo per dedicarsi agli affetti, alla famiglia, al proprio paese o al proprio quartiere.

La giustizia sociale va pretesa sia a livello locale, che a livello internazionale. Non è accettabile, ad esempio, che migliaia di individui siano costretti a migrare, abbandonando le proprie radici e i propri preziosi legami a causa delle guerre imperiali spesso fomentate dal cosiddetto Occidente, o per colpa dello sfruttamento del territorio di gruppi di affaristi senza scrupoli (anch'essi spesso occidentali) che parlano nei banchetti di diritti e solidarietà, ma poi favoriscono la schiavitù moderna.

La migrazione è un dramma sia per chi è costretto ad andarsene, sia per chi, nei paesi di destinazione, è costretto a subire gli effetti più negativi di una convivenza forzata in quartieri disagiati o in periferie insicure.

Perché un candidato di caratura nazionale alle elezioni provinciali?

Marzo Rizzo sarà candidato Presidente per DSP alle elezioni provinciali del 22 ottobre 2023.

La domanda che molti si faranno è: perché un candidato di caratura nazionale alle elezioni provinciali?

Innanzitutto, perché una persona dell'esperienza di Marco Rizzo (che conosce bene la nostra terra, sin da quando ha fatto il servizio di leva nel corpo degli Alpini a Trento e a Bolzano) è senza dubbio un valore aggiunto anche per la politica locale.

Sarà prezioso poter contare, in Consiglio provinciale e regionale, sulla sua competenza e sulla sua capacità di legare ambito locale, nazionale e internazionale. Sappiamo benissimo che i fenomeni locali sono quasi sempre riflesso di contesti più ampi e che l'incapacità di vederne le origini rende spesso i politici provinciali incapaci di comprenderli e di prendere decisioni accurate.

Inoltre, Marco Rizzo può contare su una squadra di attivisti e militanti locali che in questi anni hanno studiato, hanno elaborato analisi e sono pronti per mettersi al servizio di una lista che, con un capolista come il dott. Roberto Cappelletti, unisce un'ampia visione politica e una generosa attività sul territorio a disposizione dei cittadini.

Perché, come si diceva qualche anno fa, "si pensa globale e si agisce locale".

Per un Trentino a misura di persona

5 (+1) punti programmatici



Punto zero

NON C'È AUTONOMIA SENZA SOVRANITÀ

Il primo punto, in realtà, è un punto zero, ovvero una premessa indispensabile che riguarda l'esistenza e il corretto funzionamento dell'autonomia.

L'autonomia per la nostra terra è un valore, questo nessuno lo mette in dubbio. Ma tale valore non sopravvive, se non è alimentato da una visione globale, che inserisca la nostra provincia autonoma sia nel contesto nazionale che in quello internazionale.

Pensare che il Trentino sia immune da ciò che accade fuori dai suoi confini è ridicolo. Ritenere che possa fare a meno della forza che solo uno Stato sovrano può avere è oltremodo pericoloso.

Per intenderci possiamo fare un semplice esempio: la Provincia autonoma di Trento trattiene il 90% del gettito fiscale riscosso, con cui però deve finanziare molte competenze lasciate dallo Stato. Ciò può sembrare una situazione perfetta, anche per chi spinge addirittura per un'autonomia integrale (con il 100% del gettito trattenuto e tutte le competenze maggiori in carico alla Provincia). Ma non è proprio così.

Nella stagnazione economica che stiamo vivendo a seguito delle folli politiche di austerità europee e della BCE, infatti, i redditi calano anche in Trentino e di conseguenza diminuisce la quantità di denaro raccolta con le imposte. Di conseguenza, la Provincia fa sempre più fatica a finanziare i servizi legati a quelle competenze, peggiorando la qualità di vita dei cittadini.

Per questa ragione, senza una sovranità economica dello Stato italiano, che permetta ad esempio di investire a deficit per favorire la creazione di posti di lavoro, sia pubblici che privati, anche la nostra autonomia rimane senza soldi e diventa semplicemente una scatola vuota per chi non saprà più che farsene.

Stesso discorso si può fare per la sudditanza militare del nostro Paese nei confronti della Nato e delle sue logiche imperiali che hanno rovinato i rapporti con partner commerciali fondamentali come Cina e Russia.

Cittadini e imprese trentini pagano (nel vero senso della parola!) la dipendenza alle logiche statunitensi, minando il senso stesso dell'autogoverno e della libertà di stabilire proficui rapporti con Stati e imprese straniere.

Inoltre, a proposito di deleghe alla Regione Trentino Alto Adige, bisogna segnalare il totale fallimento della delega in materia di personale amministrativo degli uffici giudiziari. Pubblicizzata impropriamente come delega sulla giustizia, tale competenza ha evidenziato la totale incapacità degli organismi regionali (somma dei due apparati provinciali) di attuare un miglioramento della macchina amministrativa degli uffici giudiziari.

A distanza di sei anni dalla realizzazione di questo ambizioso progetto, infatti, il personale è rimasto lo stesso, la durata dei processi è identica al resto d'Italia e l'Ufficio per il Processo è stato avviato in grave ritardo rispetto alle altre realtà italiane.

Risulta vergognoso che i trentini debbano pagare il costo della vanagloria di chi (da Dellai, a Rossi, a Fugatti) ha voluto farsi bello agli occhi degli elettori, visto che ogni anno questa delega costa ai cittadini trentini e sudtirolesi 25 milioni di euro, per un risultato nullo.

Infine, non dimentichiamo che autonomia significa tenere conto anche della voce dei cittadini. Dalle grandi opere viabilistiche all'introduzione dei grandi carnivori, dalla gestione dei rifiuti a quella delle fonti di energia - per fare solo qualche esempio - esigiamo che la popolazione venga realmente interpellata e che i suoi interessi vengano tutelati anche attraverso il rispetto di istituzioni storiche, come gli Usi Civici e le diverse Regole presenti in molte valli trentine.

In questa logica di interdipendenza tra cittadini, Stato e autonomie locali, DSP ribadisce con forza che **non c'è autonomia senza sovranità!**

Punto uno

LAVORO E REDDITO PER ESSERE LIBERI

Il lavoro rappresenta sia lo strumento principale per la realizzazione di una vita dignitosa delle persone e della famiglie, sia una delle vie più importanti per lo sviluppo materiale e spirituale della società, come recita l'art. 4 della nostra Costituzione.

Il modello neoliberista che educa alla precarietà, alla distruzione dei legami sociali e impone una pressione psicologica insostenibile ("o hai successo o sei un fallito") produce inevitabilmente migliaia (in Trentino) e milioni (In Italia, ma non solo) di disperati, ovvero di persone che non nutrono più speranza.

Ne sono un esempio i cosiddetti "neet", ovvero persone che non studiano, né lavorano. In Trentino sono circa 15.000 le persone tra i 15 e i 64 anni che di fatto non frequentano la scuola e non hanno un lavoro.

Un numero esorbitante e preoccupante, che descrive un disagio dovuto principalmente a due fattori: la mancanza di lavori stabili con prospettive sicure e la sfiducia, se non addirittura l'apatia, nei confronti del futuro.

Le cose non vanno meglio nel campo dei salari. Il reddito medio in provincia di Trento è l'11% in meno rispetto alla provincia di Bolzano, quasi il 10% in meno rispetto alle altre regioni del Nordest e persino il 5% in meno rispetto alla media italiana.

Un operaio trentino percepisce circa 600 euro lordi mensili in meno rispetto al suo collega sudtirolese, mentre un impiegato trentino riceve in busta paga ogni mese mediamente 300 euro in meno rispetto a chi fa lo stesso lavoro in provincia di Bolzano.

In Italia negli ultimi trent'anni c'è stato un calo di circa il 2,9% dei salari a fronte di un robusto rialzo dell'inflazione che ha reso i salari ancora più ridotti (- 7,5% rispetto al periodo pre-pandemia). Inflazione che in Trentino ha raggiunto cifre elevatissime specialmente in settori indispensabili come i prodotti alimentari (11%, mentre l'Italia è al 12%) o i costi per la casa e le utenze di acqua, gas, e luce (33%, mentre l'Italia è al 29,6%).

In sintesi: il Trentino non è più un'isola felice, ma si è profondamente impoverito. Migliaia e migliaia di trentini stringono la cinghia, soffrono la precarietà, hanno perso la speranza.

E il welfare provinciale risulta sempre più sbiadito, costringendo i trentini a erodere tutti i propri risparmi o ad affidarsi ai pensionati (genitori o nonni che siano) per pagare le spese essenziali.

Di conseguenza diventa indispensabile avere una forza politica in Consiglio provinciale e regionale come DSP che sia:

- difensore dei cittadini e dei lavoratori, in qualunque settore;
- nemica delle scelte liberiste dei governi locali e delle istituzioni europee come la Banca Centrale Europea e l'Unione Europea (basti pensare all'aumento impazzito dei costi dei mutui che strangola milioni di famiglie in Italia voluto da Christine Lagarde e dai falchi europeisti);

A) Lavoro stabile, altro che cooperative

I trentini possono tornare a vivere con maggiore serenità se possono contare su un lavoro stabile e ben pagato.

Quanti di noi hanno subito, o conoscono persone che hanno subito, ricatti e minacce sul luogo di lavoro e si sono sentiti impotenti perché l'alternativa era di essere licenziato o spedito a lavorare chissà dove?

Pensiamo al settore del commercio, dove i commessi sono stati costretti da anni a rinunciare al riposo festivo e a lavorare su turni sempre più disagiati per garantire l'apertura dei negozi della grande distribuzione e alimentare nella logica perversa degli acquisti 7 giorni su 7.

Oppure al mondo di molte cooperative, specialmente nel cosiddetto terzo settore, che negli ultimi vent'anni si è alimentato grazie a salari miseri e a ricatti.

Sono prosperate realtà di vero e proprio sfruttamento, favorito dall'abbandono del settore pubblico che ha preferito esternalizzare, cioè appaltare i lavori a queste cooperative, anziché impiegare direttamente propri dipendenti al servizio dei trentini.

Basti pensare che i dirigenti provinciali vengono persino premiati se riescono a esternalizzare, come se impoverire i servizi pubblici e favorire lo sfruttamento dei lavoratori delle cooperative fosse un merito.

Il servizio pubblico deve essere a carico del pubblico, con robuste assunzioni e la fine del blocco del turn-over, salari decenti e qualità adeguata.

B) Piano di Lavoro Garantito (PLG)

Cosa succede se il tuo datore di lavoro ti paga poco o magari ti impone condizioni che ti portano ogni giorno a lavorare con rabbia, angoscia o nausea? Pur di non perdere il salario che ti consente di mantenere te e la tua famiglia, accetti tutto.

In poche parole è quello che è avvenuto negli ultimi trent'anni, anche in Trentino. E non è un caso, come abbiamo visto in precedenza, che i salari siano diminuiti, mentre sono aumentati i precari e gli sfiduciati.

Una soluzione concreta a quella che è una vera e propria bomba sociale nelle nostre case è sicuramente quella del Piano di Lavoro Garantito (PLG).

Si tratta di un sistema già formalizzato, tra gli altri, dagli economisti Randall Wray e Bill Mitchell, che prevede la creazione di lavoro pubblico a livello locale (da noi comunale o di comunità di valle) offerto a chiunque lo desideri e sia rimasto senza lavoro o decida di abbandonare il proprio lavoro precario o sottopagato.

Tale offerta di lavoro prevede un salario minimo dignitoso (circa 12 euro l'ora, che del resto dovrebbe diventare anche il salario minimo previsto per i lavori assegnati con appalti pubblici) per lo svolgimento di attività pensate dalle realtà locali (comuni e/o comunità di valle) specialmente nei settori di utilità pubblica a basso profitto (solo per fare due esempi si

pensi alla cura del territorio per evitare i disastri idrogeologici che conosciamo o all'ambito ludico-ricreativo spesso in mano a cooperative di sottopagati).

Grazie al PLG si ottengono ben tre vantaggi:

- si stabilisce, di fatto, un salario minimo anche nel settore privato, senza che questo debba essere stabilito per legge, con tutti i limiti che ciò comporta. Nessun datore di lavoro, infatti, pagherà meno del compenso orario del PLG per evitare che i propri lavoratori se ne vadano e lo abbandonino. Gli studi di Wray e Mitchell dimostrano che il PLG aumenta la qualità e la produttività, sia del lavoro pubblico che privato, ponendo anche un freno all'eventuale inflazione endogena, in virtù del salario base fissato;
- si investe in lavori di pubblica utilità a cui il settore privato spesso non bada perché non offre grandi margini di profitto. Tuttavia, tutti noi sentiamo l'esigenza di questo tipo di lavori, soprattutto quando l'incuria per il territorio è causa di gravi tragedie;
- si consente ai lavoratori di vivere più serenamente e di non essere semplici oggetti o merce di scambio.

C) Sostegno alle piccole imprese

Se c'è stato un settore che negli ultimi decenni ha beneficiato di grandi aiuti pubblici e che, puntualmente, ha deluso le aspettative privatizzando gli utili e socializzando le perdite (ovvero, ha fatto cassa lasciando dietro di sé debiti poi pagati dall'ente pubblico) è quello delle grandi imprese.

Spesso descritte come la soluzione dai politici di centro-sinistra e centro-destra che le hanno ampiamente foraggiate e aiutate, queste aziende non ci hanno pensato due volte quando si è trattato di fare armi e bagagli e trasferirsi altrove.

Anche nell'ambito del commercio, la grande distribuzione, favorita oltre misura dalle scelte delle giunte di centro-sinistra e centro-destra, ha fatto un deserto attorno a sé, distruggendo quel tessuto di piccoli negozi che contribuiscono a tenere in piedi il tessuto sociale e a non trasformare le nostre città e le nostre valli in periferie tutte uguali e anonime.

Spesso centro-destra e centro-sinistra hanno promesso una sburocratizzazione senza agire mai seriamente in tale senso. Liberare davvero le piccole imprese da molte incombenze inutili e ridondanti (come certi corsi formativi ripetitivi) è fondamentale affinché artigiani e negozianti possano continuare a lavorare.

Per questa ragione, i rappresentanti di DSP in Consiglio provinciale si ergeranno sempre a difesa dell'economia di prossimità, delle aziende locali e di tutto quel tessuto artigianale che per decenni ha rappresentato un nucleo fondante della nostra comunità e della sua identità.

D) Una strategia per l'agricoltura del futuro

Nonostante la superficie dedicata all'agricoltura in Trentino non superi il 10% del totale e il settore rappresenti solo un 4% nella formazione del valore aggiunto, le quasi 12.000 imprese agricole attive contribuiscono a mantenere viva l'identità di una terra vocata a

produzioni rinomate (come uva, mele, piccoli frutti, olio, formaggio e legname) che ormai connotano in modo determinante la percezione del territorio dall'esterno.

Tuttavia, il sistema trentino dovrà affrontare alcune sfide importanti nel prossimo futuro.

La prima è sicuramente il ricambio generazionale in atto: nel 2022 solo 584 imprese su 6.509 erano gestite da contadini con età compresa tra i 18 e i 35 anni. Il Trentino vive una crisi di vocazione, i soci delle cantine sociali hanno un'età media superiore ai 55 anni e tra vent'anni vivremo un cambio generazionale radicale da gestire, tenendo in considerazione il contesto peculiare dell'agricoltura trentina (le produzioni di montagna necessitano di maggiore forza lavoro rispetto a quelle di fondovalle e le aziende agricole sono di ridotte dimensioni rispetto a quelle delle regioni circostanti).

Un'altra sfida importante è costituita dall'aumento delle temperature e dalla gestione dell'acqua per l'irrigazione e la trasformazione della produzione primaria. Una riflessione profonda su dove e cosa coltivare dovrà per forza allontanarsi dall'idea che il presente sia immutabile e dovrà sviluppare, invece, un piano di intervento maggiormente sostenibile nei nuovi contesti.

Inoltre, la globalizzazione per come si è sviluppata negli ultimi 25 anni è finita. L'interruzione delle catene commerciali durante il cosiddetto "biennio Covid" e poi l'aumento dei costi di trasporto generati dalla speculazione e dalla guerra obbligano a prendere seriamente in considerazione il concetto di sovranità alimentare, facendo affidamento a produzioni e distribuzioni sempre più centrate sui bisogni dei territori e senza sconfinare nelle "facili tentazioni" sintetiche come avviene già nell'ambito delle carni.

Il modello trentino in questi anni è rimasto in piedi grazie a una sbilanciata propensione all'export delle monoculture più che alla valorizzazione del capitale paesaggistico e delle diverse eccellenze locali. Molto spesso produzioni insufficienti alla domanda sono state compensate da produzioni esterne che hanno reso, di fatto, il Trentino un luogo di scambio e di "etichette" più che un luogo di produzioni di qualità.

Per questo motivo, un nodo da affrontare è quello interno alla cooperazione trentina. Tra cooperative di primo e di secondo grado, tra modello industriale e modello artigianale, bisogna trovare un equilibrio che renda il sistema agricolo trentino - ora esposto a pericolosi cambiamenti e incertezze - più sostenibile nel tempo e meno fragile.

In particolare, in un contesto come quello del Trentino il sistema di contribuzione esistente dovrebbe cambiare e favorire in maniera prioritaria i piccoli produttori e le giovani aziende agricole che mantengono quel modello di agricoltura di montagna a cui i consumatori danno sempre più valore.

Infine, un'altra sfida cruciale riguarda la capacità di sviluppare innovazioni tecnologiche e di promuovere produzioni a residuo zero che abbattano nel tempo l'uso dei prodotti fitosanitari. Il Trentino è al vertice in Italia per uso di pesticidi, con notevoli danni per l'ambiente e, soprattutto, per la salute delle persone. Enti di formazione e ricerca come la Fondazione Mach si devono assolutamente impegnare per sviluppare un percorso verso l'utilizzo di varietà resistenti e coltivazioni davvero biologiche, visti i ridotti risultati della cosiddetta lotta integrata.

In stretta collaborazione con gli istituti esistenti sul territorio la politica trentina deve assumersi l'onere di guidare queste importanti transizioni avviando sperimentazioni che possono poi essere estese a tutto il territorio provinciale.

E) Tutela della famiglia quale cellula fondamentale della società

Nell'attuale epoca di trionfo liberista e conseguente dissoluzione di ogni comunità, dove l'individuo si scopre isolato davanti ai poteri senza volto del grande capitale, bisogna avere il coraggio di ripartire dal primo fondamento della società: la famiglia. La famiglia è ciò che unisce in un legame di solidarietà tutte le generazioni, dagli anziani che sono il nostro passato ai giovani che ne sono il futuro. Famiglie solide sono meno ricattabili.

A tal proposito DSP propone:

- l'aumento dei contributi per l'acquisto della prima casa a prescindere da requisiti di età e in misura crescente per le aree del territorio in via di spopolamento;
- un "reddito provinciale di maternità" per offrire, fino al compimento del 15° mese di età del figlio, un reddito adeguato alla madre che non rientra subito al lavoro o che risulta disoccupata, al di là delle briciole dell'aspettativa di 9 mesi al 30% (che non tutela le partite Iva) e dell'assegno unico provinciale;
- un cospicuo sostegno a quanti scelgono di accudire in casa i propri familiari anziani o non autosufficienti, con contributi figurativi e assegno di cura indipendente dall'ICEF.

Punto due

IL TRENINO VA PRESERVATO: AMBIENTE, MOBILITÀ, SPOPOLAMENTO

Per individuare le più opportune proposte politiche in campo ambientale e della mobilità, occorre fornire un inquadramento chiaro di cosa sia il Trentino oggi.

Il Trentino presenta un contesto territoriale particolare, in cui il 53% delle superfici sono boscate, circa il 10% sono usate a fini agricoli e solo il 2% è destinata ad aree urbanizzate. Quasi il 50% del territorio rientra in fasce altimetriche superiori ai 1400 mt slm, soggette a continuo spopolamento.

Il rischio frane risulta maggiore rispetto alla media nazionale, il rischio alluvioni minore. Il 21,7% del territorio trentino si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata. A fronte di un territorio che richiede continue necessità di intervento, soprattutto in merito alle attività di bonifica e di contenimento del rischio idrogeologico, le spese ambientali non sono aumentate negli ultimi anni e hanno inciso mediamente sul bilancio provinciale solo per il 5,5%.

Il consumo di suolo è più contenuto rispetto alla media nazionale, ma il dato per abitante è più alto.

La produzione di rifiuti risulta in aumento per quanto riguarda i rifiuti speciali, ovvero quelli prodotti dalle utenze non domestiche, che si aggira sulle 800mila tonnellate annue, mentre la produzione dei rifiuti urbani (in particolare quelli indifferenziati) risulta stabilizzata intorno al valore di 270mila tonnellate annue.

Al picco del turismo invernale sono correlati l'aumento dell'utilizzo degli impianti a fune e l'aumento dell'utilizzo dell'acqua per l'innevamento artificiale.

Dai dati ISTAT emerge che la quantità di principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari distribuiti in Trentino, rapportata agli ettari di superficie agricola utilizzata (SAU), è superiore a quella nazionale.

Criticità emergono anche dai livelli di radiazioni connessi con l'aumento del numero di stazioni radio base.

Lo stato di carenza idrica è stato dichiarato per l'anno 2022, ma nell'anno in corso risulta rientrato. L'idroelettrico resta di gran lunga l'ambito che usa i maggiori volumi di acqua (91,2%), seguono quello ittiogenico (3,4%), quello agricolo (3,1%) e quello civile (1,6%). Per quanto la risorsa prelevata per uso idroelettrico non sia dissipativa, essa viene restituita nei corsi d'acqua in maniera intermittente alla scala temporale settimanale e sub-settimanale in relazione ai picchi di produzione, generando inquinamento da *hydropeaking*. Tale fenomeno è particolarmente intenso nel torrente Noce.

Il Trentino, attualmente, risulta privo di un Piano Provinciale della Mobilità Sostenibile che dovrebbe esserci per legge. Anche per questo motiva un'arretratezza evidente nel sistema di trasporto pubblico e di mobilità integrata rispetto all'Alto Adige dove è già realtà la pianificazione integrata di tutto il trasporto pubblico e sostenibile provinciale.

Il trasporto su strada incide, in provincia di Trento, per il 51% delle emissioni annue di ossidi di azoto (NOX), per il 14% delle emissioni annue di monossido di carbonio (CO) e per il 9% di polveri sottili (PM10) e quantità inferiori per la produzione di CO2. È chiaro che gran parte dell'inquinamento dell'aria legato ai trasporti dipende dal traffico di camion in A22.

Per questo, l'obiettivo di un vero piano della mobilità sostenibile è di arrivare ad avere il 70% degli spostamenti di persone sul territorio grazie ai mezzi sostenibili: trasporto pubblico, bicicletta, a piedi (laddove possibile) o tramite il car sharing o car pooling.

Di fronte a questo quadro non sempre rassicurante, i rappresentanti di DSP in Consiglio provinciale si batteranno per realizzare un piano ambientale, un piano della mobilità e un piano contro lo spopolamento.

A) Il piano ambientale prevede:

- un freno alla cementificazione con una moratoria sul consumo del suolo con la valorizzazione per il recupero degli edifici già esistenti e spesso non utilizzati;
- la promozione di un'agricoltura meno impattante, sospendendo l'uso di fitofarmaci chimici e promuovendo la diversificazione delle colture, con divieto dell'utilizzo sul territorio provinciale di OGM e nuovi OGM (NGTs) anche per fini sperimentali;
- l'opposizione all'utilizzo dell'acqua per gli impianti sciistici a bassa quota che sono ormai anacronistici e dispendiosi (come dimostra l'inutile e folle progetto del bacino previsto alle Viote del Bondone);
- incentivi alla destagionalizzazione dell'offerta turistica, così da smussare i picchi di impatto;
- una gestione del ciclo dei rifiuti che non ceda a soluzioni illusorie come l'inceneritore e favorisca, al contrario, un'economia circolare della produzione industriale;
- una ricognizione su tutti i tipi di imballaggi e relativi materiali, per poter intervenire con norme chiare e non eludibili per la loro riduzione;
- l'istituzione di un centro del riuso in ogni CRM trentino;
- un significativo investimento nel personale delle squadre forestali e del servizio provinciale dei bacini montani e per i monitoraggi ambientali al fine di garantire l'integrità dei nostri territori e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico;
- un maggior coordinamento nella gestione dei bacini artificiali caratterizzati da potenziali situazioni di conflittualità tra usi idroelettrici e irrigui, in modo da contenere, in pianura, il fenomeno dell'*hydropeaking*;

- una gestione ponderata dei grandi carnivori (inseriti in modo sconsiderato in Trentino dalla giunta Dellai solo per vendere una falsa immagine di territorio incontaminato a scopo turistico) che preveda interventi per razionalizzarne il numero qualora fosse a rischio la sicurezza degli abitanti e di allevatori e pastori.

B) Il piano della mobilità prevede:

- l'opposizione con assoluta fermezza sia alla Valdastico che al Tav-Tac e al bypass di Trento, che rischiano di trasformare il Trentino in un corridoio utile solo ai grandi affaristi;
- una serie di grandi investimenti nella mobilità per valorizzare le tratte locali tramite:
 - l'elettrificazione e il raddoppio della ferrovia della Valsugana, collegandola con i porti e i centri intermodali di Portogruaro e di Trieste, per trasformarla nel corridoio di passaggio delle merci su rotaia, riducendo così parte del traffico di camion dalla A22;
 - la costruzione, con il minor consumo di suolo possibile, della ferrovia Rovereto-Alto Garda e della ferrovia dell'Avisio (Trento - Cembra - Cavalese - Canazei) funzionali sia per incentivare l'arrivo con il treno da parte dei turisti, sia per rispondere adeguatamente al bisogno di mobilità dei tanti pendolari;
 - servizi di trasporto pubblico a chiamata per le zone di utenza cosiddetta "debole": Vallarsa, val di Cembra, valle del Chiese, val di Ledro.
- incentivi per la realizzazione di progetti di *bike-sharing*, *car-sharing*, *car-pooling* e i servizi a chiamata da parte di Comunità di Valle e Comuni;
- un aumento delle tariffe della A22 per chi inquina (principalmente i trasportatori) per evitare che venga preferita al traforo del Frejus e del Monte Bianco perché più economica;
- il potenziamento delle corse dei mezzi pubblici negli orari di entrata e uscita dai luoghi di lavoro e incentivi da parte delle aziende per chi si reca al lavoro in bici e con altri mezzi di mobilità sostenibile (che dovranno dar luogo a detrazioni fiscali da parte della Provincia);
- una grande operazione di progressivo disincentivo all'uso del mezzo privato per le migliaia di lavoratori che giornalmente entrano a Trento;
- il sostegno al progetto della funivia del Bondone soltanto a patto che sia realmente un'opportunità alternativa all'utilizzo dell'automobile per ridurre il traffico veicolare, e che sia davvero integrato in una nuova logica di turismo "dolce" e radicalmente lontano da quello "mordi e fuggi" dello sci di bassa quota e degli inutili nuovi bacini per l'innnevamento artificiale.

C) Il piano contro lo spopolamento prevede:

- la dotazione ai centri periferici di tutti i servizi essenziali, compresi quelli sanitari e ospedalieri, per evitarne lo spopolamento;
- significativi incentivi all'agricoltura di montagna per la valorizzazione della produzione locale, affinché ogni giorno migliaia di famiglie possano vivere del proprio lavoro e della propria terra.

Punto tre

RIVITALIZZARE LA PROVINCIA: SANITÀ, ENERGIA, EDILIZIA, ENTI LOCALI

La Provincia ha bisogno di una significativa cura ricostituente, dopo anni di svendite o di collusione coi grandi affaristi locali e extraprovinciali.

Immaginare che essa possa offrire un'elevata qualità di vita ai propri cittadini senza investire in settori strategici quali sanità, energia, edilizia pubblica e privata ed enti locali, significa credere alle favole.

Le pesanti cure dimagranti della spesa pubblica stabilite a livello europeo e avallate da ben trent'anni in Italia sia dai governi di centro-destra che da quelli di centro-sinistra, oltre a indebolire lo Stato, hanno reso gli enti regionali e (per noi) provinciali sempre più fragili e li ha indotti a smantellare le proprie strutture a favore dei privati, che ovviamente badano a fare profitti e non a offrire servizi.

Come detto, sono quattro i settori strategici su cui investire per realizzare questa necessaria cura ricostituente:

A) Sanità

La salute dipende da molti fattori: da una buona qualità dell'acqua, da una buona nutrizione, dall'attività fisica, dall'aver un lavoro, da un buon inserimento nella vita sociale, dal vivere in un ambiente sano e incontaminato, dalle conoscenze delle principali malattie endemiche del posto e la loro prevenzione e cura. La salute inoltre può dipendere dalla accessibilità ai servizi sanitari, dalla gratuità o meno degli stessi, e dalla qualità delle cure ospedaliere e del territorio.

È compito delle istituzioni nazionali e locali fornire un'educazione sanitaria sui corretti stili di vita, mantenere un ambiente di vita e lavorativo sano, fornire le strutture per l'attività fisica, istituire politiche per il pieno impiego con salari dignitosi e infine garantire cure di buona qualità e gratuite.

Le Regioni e le Province autonome hanno la delega in materia di gestione del servizio sanitario e devono dare risposta ai bisogni di salute dei cittadini nei settori della prevenzione, della cura e della riabilitazione. Purtroppo, per recuperare risorse, le Regioni e le Province autonome decidono spesso di attingere dal capitolo di spesa più importante, cioè la sanità, generando malfunzionamenti per i cittadini e condizioni di forte stress per il personale.

Anche in Trentino, la riduzione della spesa sanitaria pubblica ha determinato un progressivo aumento dell'accesso al settore privato e ha ridotto il livello quantitativo e qualitativo delle prestazioni sanitarie, nonostante in passato sia sempre stato un fiore all'occhiello della Provincia.

In ambito sanitario, DSP propone di:

- garantire sufficienti risorse per far funzionare al meglio sia il pronto soccorso (riducendo il tempo di attesa e aumentando i punti di accesso) sia i reparti ospedalieri (investendo molto per dotarli di un numero adeguato di personale per mantenere un buon livello qualitativo, per mantenere alto il benessere psico-fisico dei lavoratori e per garantirne la formazione continua sul campo);
- abbattere le liste di attesa attraverso un sistema di remunerazione che premi i sanitari che effettuano più prestazioni, nel limite di un servizio di qualità;
- rendere effettivo il rimborso delle spese di prestazioni sanitarie private, qualora i tempi di attesa superino il mese;
- pianificare l'offerta di prestazione ambulatoriali secondo i bisogni delle singole Comunità di Valle, evitando che il cittadino debba spostarsi da una valle all'altra percorrendo anche centinaia di chilometri;
- garantire più autonomia decisionale agli ospedali periferici, ad esempio nella selezione del personale più adatto alla struttura, oppure nella gestione dei servizi, adattando l'offerta di prestazioni in modo da poter soddisfare le richieste in loco;
- rafforzare i servizi di lungodegenza e riabilitativi (residenziali e non) per garantire un sereno recupero agli anziani;
- potenziare la medicina territoriale, attraverso la valorizzazione del ruolo del medico di medicina generale (riportando il numero massimo di pazienti entro limiti compatibili con la qualità del servizio) e dell'infermiere del territorio;
- attivare un percorso legislativo affinché sia obbligatorio apporre un apposito simbolo sulle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale che il cittadino possa prendere le dovute precauzioni;
- istituire ulteriori percorsi educativi nelle scuole sui rischi connessi a un uso scorretto degli strumenti digitali;
- avviare un percorso di superamento dell'obbligo vaccinale;
- istituire una Commissione d'inchiesta COVID ai fini di conoscere se in Trentino siano stati nascosti dati sugli effetti collaterali dei vaccini e/o siano stati violati diritti fondamentali dei cittadini;
- rendere i pareri sanitari vincolanti (ora non lo sono) in materia di autorizzazioni integrate ambientali per impianti industriali inquinanti.

B) Energia

Da più di un secolo il Trentino gode di una ricchezza enorme, rappresentata dal cosiddetto oro bianco, ovvero l'acqua utilizzata nelle centrali idroelettriche. Tale ricchezza non può diventare l'ennesimo esempio di speculazione di fondi e società private che sfruttano un bene pubblico per staccare ricchi dividendi agli azionisti.

L'aumento delle bollette energetiche, dovuto quasi esclusivamente a vergognosi mercati speculativi come il TTF olandese, ha messo in difficoltà non poco le famiglie trentine, dimostrando ancora una volta che il mercato privato dei beni pubblici non è efficiente e al servizio dei cittadini, ma serve esclusivamente ad arricchire parassiti ed investitori.

Ricordiamo, inoltre, che è l'Unione Europea, tramite una delle tante condizioni del PNRR, a imporre l'obbligo di concorrenza sulle concessioni energetiche (per noi idroelettriche) permettendo che un tesoro pubblico come l'oro bianco dei nostri bacini diventi oggetto di speculazione privata.

Per questo, DSP propone che:

- una società chiave per il settore energetico trentino come Dolomiti Energia debba rispondere esclusivamente alle esigenze dei cittadini trentini e non debba mai essere uno strumento in mano alla speculazione finanziaria come invece è avvenuto in questi anni;
- il settore energetico vada gestito “dal pubblico per il pubblico”, senza cedere alcuno spazio ai fondi di speculazione privati e tutelando i trentini in ogni modo possibile dagli sbalzi di mercato che erodono i redditi di migliaia di famiglie, anche con tariffe calmierate.

C) Edilizia pubblica e privata

La casa è un bene essenziale per la costruzione di una vita autonoma e per il benessere di tutti i cittadini trentini. Le spese per l'acquisto della prima casa o per l'affitto rappresentano la voce più onerosa nel bilancio familiare e non possono essere ridotte, né cancellate. Quindi, è indispensabile che la Provincia si faccia carico di un bisogno primario, garantendo in qualsiasi modo l'accesso a condizioni accettabili per tutti all'acquisto della prima casa o al pagamento dell'affitto.

In quest'ottica, DSP propone che:

- Itea debba tornare a fare quello per cui è nata, ovvero offrire abitazioni a canone agevolato alle persone con i redditi medio-bassi. Perciò non può più essere una SpA, seppur a capitale pubblico, e deve investire per rendere abitabili tutte le sue strutture sfitte;
- lo sfruttamento di suolo, utile spesso solo ai palazzinari, vada fermato per lasciare spazio a un grande programma pubblico di riqualificazione del patrimonio esistente, sia per sostenere l'efficientamento energetico delle abitazioni (che non può gravare sulle spalle dei singoli cittadini), sia per ostacolare lo spopolamento dei centri più periferici;
- la Provincia debba aiutare concretamente le famiglie con contributi sostanziosi che mitighino l'effetto del rialzo delle rate dei mutui dovuto alla scellerata politica della BCE.

D) Enti locali

In un contesto difficile e frammentato in termini di insediamenti come quello trentino, gli enti locali rappresentano spesso presidi fondamentali per il cittadino per garantire i servizi principali e la cura del proprio territorio. Tuttavia, i nostri Comuni hanno spesso organici sottodimensionati e godono di limitate risorse a disposizione.

Il patto di stabilità interno e la tendenza a un ridimensionamento del pubblico impiego a livello nazionale (voluti e sostenuti sia dal centro-destra che dal centro-sinistra) hanno impedito nuove assunzioni, limitando gli organici e impedendo la sostituzione del personale pensionato.

Le assunzioni possibili si fanno quindi a tempo determinato e non è un caso che in pochi anni si sia passati dall'11% al 13% di contratti precari, soprattutto negli enti periferici. Questi ultimi diventano posti di lavoro di passaggio, in attesa di qualche altro sbocco professionale a tempo indeterminato, causando un turn-over insostenibile che in posizioni delicate finisce per impedire la formazione del personale e la normale attività dei Comuni nel garantire i servizi essenziali.

La complessità amministrativa crescente impone agli enti locali processi e procedure che ormai sono richiesti in modo diffuso anche a quelli più piccoli e che, senza organici stabili e ben formati, diventano ostacoli insormontabili. Pensiamo per esempio alle normative sugli appalti o ai bandi PNRR e a quanti Comuni trentini sono impossibilitati a sviluppare progettazioni e iter complessi come quelli richiesti per accedere alle risorse messe a disposizione.

Le strutture intermedie come le Comunità di Valle, infine, non sono sempre efficaci nell'affiancare e supportare i Comuni più piccoli che necessitano di competenze e di personale che non hanno.

Per fare fronte a questa situazione, DSP propone di:

- ridefinire i criteri per la definizione degli organici dei Comuni permettendo un corposo piano di assunzioni a tempo indeterminato che tenga conto delle reali attività che sono chiamati a svolgere;
- fornire un'adeguata formazione dei dirigenti, affinché siano competenti, attenti alle risorse a disposizione e capaci di organizzare e stimolare il personale con l'obiettivo di svolgere il compito importante di gestione della cosa pubblica;
- rendere il Consorzio dei Comuni una struttura realmente rapida ed efficace nell'affiancamento tecnico-amministrativo agli enti locali;
- riformare le Comunità di Valle avvicinandole ai vecchi Comprensori (enti sovracomunali in cui si gestivano direttamente alcuni dei servizi di competenza provinciale in forma diffusa e capillare) che da molti punti di vista erano più efficaci nell'accompagnare i Comuni, soprattutto per la loro equidistanza dalle dinamiche politiche;
- istituire un osservatorio sulla criminalità organizzata in Trentino Alto Adige che sia di supporto agli enti locali interessati da fenomeni di infiltrazione mafiosa nei settori a rischio.

Punto quattro

UNA SCUOLA PER TUTTI: INVESTIRE NELLE GIOVANI GENERAZIONI

Sono passati quasi vent'anni dall'entrata in vigore della cosiddetta legge Salviati sull'autonomia scolastica e ora se ne possono valutare gli effetti.

E ciò che si può notare è che la scuola trentina soffre per la progressiva inadeguatezza della sua funzione educativa.

Abbiamo assistito, dalla scuola primaria a quella secondaria, a sperimentazioni fallite ed effettuate solo per ragioni propagandistiche come il Cili o l'Alternanza Scuola Lavoro (frutto obbrobrioso del governo Renzi e mai contestato in Provincia da centro-sinistra o centro-destra) che tolgono tempo agli studenti trentini e li rendono partecipi di vere e proprie farse, che qualsiasi ragazza e ragazzo potrebbe descrivere a lungo, con particolari grotteschi.

La scuola esiste se permette, senza timore e con fermezza, a bambini e ragazzi di "fiorire", cioè di realizzare le proprie potenzialità culturali.

Gli studenti, infatti, sono studenti e non utenti che si rivolgono a un ufficio qualsiasi e pretendono di avere la soluzione facile a tutte le loro domande. E le scuole sono scuole, non piccole aziende che si strappano gli iscritti a suon di mode e di pubblicità ingannevoli e ridicole.

Purtroppo la legge sull'autonomia scolastica ha trasformato il mondo dell'educazione in un mercato delle vacche che si rende ridicolo e finisce per essere poco credibile.

Come si può recuperare questa fondamentale credibilità?

A) La scuola deve fare la scuola

La scuola deve fare la scuola. Ovvero, essere un'istituzione forte che accompagni migliaia di bambini e ragazzi a capire il mondo che li circonda, ad approfondire e non limitarsi ai luoghi comuni, a studiare seriamente la teoria per poi applicarla alla realtà, a costruirsi un senso del dovere che non sia semplice obbedienza agli ordini. È necessario dotare ogni studente della capacità critica di comprendere la complessità del nostro mondo e operare scelte sostenute da buone ragioni, senza sterili omologazioni.

La scuola, in sintesi, deve essere un luogo di apprendimento e di cultura. Nient'altro. Le mode tecnologiche (ricordate la disastrosa Dad che ha ridotto le capacità di apprendimento degli studenti?) e le mode pedagogiche (come i già citati Cili e ASL) vanno subito abbandonate per avere più tempo per le relazioni culturali e umane tra docenti e studenti.

B) La scuola non può favorire le disuguaglianze sociali

La scuola ha il compito di contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali.

Migliaia di bambini e ragazzi trentini, nel pomeriggio, sono abbandonati a loro stessi, spesso perché i genitori sono impegnati in turni di lavoro sempre più lunghi o incompatibili con la loro presenza a casa.

La scuola non può permettersi che questi bambini e ragazzi si perdano, magari in ore e ore di navigazione online senza senso e alienante.

Per questo, gli istituti scolastici devono vivere sia al mattino che al pomeriggio, svolgendo al proprio interno le attività utili all'educazione (compresi lo svolgimento dei compiti e degli esercizi).

Tuttavia ciò non è possibile senza un significativo aumento del personale, affinché le diverse e impegnative attività vengano opportunamente distribuite.

Pensare di "investire senza investire" è tipico degli assessori di centro-sinistra e centro-destra che si sono succeduti e che hanno preso in giro i trentini per quasi vent'anni a suon di mode e riforme senza spendere un centesimo in ciò che davvero serve.

C) Investire seriamente

Il PNRR, oltre che una tagliola degna di uno strozzino, ha assunto connotati farseschi nella scuola.

Nel corso dell'ultimo anno, gli istituti scolastici trentini si sono ingegnati per capire come spendere i soldi finalizzati a trasformare la facciata della scuola (qualche computer, l'ennesimo proiettore che tra qualche anno sarà obsoleto, qualche inutile aula degna di un romanzo da fantascienza, ipotetici laboratori per professioni tanto fumose quanto illusorie), ma nessun centesimo di questi investimenti finirà per sostenere le spese che servono davvero a far funzionare la scuola:

- personale aggiuntivo per ridurre il numero di studenti per classe e garantire anche una copertura per le attività pomeridiane;
- ristrutturazione degli edifici energivori (ci sono istituti che spengono il riscaldamento per risparmiare e tengono le classi in inverno a 16°-17°);
- collocazione adeguata degli studenti in edifici ampi e spaziosi (si pensi alla vergognosa situazione dell'Istituto d'arte di Trento, da decenni in affitto in una zona inadeguata e con succursali sparse qua e là lungo via Brennero);
- contributo economico a sostegno del lavoro didattico e dell'approfondimento culturale dei docenti (ripristino della carta del docente come a livello nazionale al posto dei soldi regalati al carrozzone Iprase, buoni-libro e buoni-teatro da spendere nelle strutture fisiche del territorio).

D) Evitare che la scuola sia un'azienda

Lo ripetiamo: la scuola non è un'azienda. Infatti, non produce merci, i suoi docenti non sono impiegati e i suoi studenti non sono utenti.

Equiparare la scuola a un'azienda (spesso in concorrenza con la altre) ha tolto credibilità alla scuola stessa, trasformando il luogo dove bambini e ragazzi passano gran parte del loro tempo per crescere culturalmente e umanamente, in edifici pieni di contraddizioni, ipocrisie e falsi moralismi.

In questo senso, va ristrutturato l'intero dipartimento provinciale, a partire dai suoi dirigenti, che ha sposato la linea aziendalista tanto dannosa e contraria al sano sviluppo di bambini e ragazzi. L'impianto pedagogico che ha ispirato i "vertici" va azzerato e sostituito con un impianto che apra a una logica anti-aziendalista e più umana, anche attraverso percorsi di formazione per studenti, docenti e genitori sulle relazioni interpersonali. Ciò non significa cedere a deleterie derive "buoniste", ma sostituire l'idea che studenti e docenti debbano rispondere a performance tipiche delle macchine e non dell'essere umano.

E) La scuola dell'infanzia è scuola, e dieci mesi bastano

Fra gli ordini di scuola va inserita a pieno titolo anche la scuola dell'infanzia, investita dalle polemiche a seguito del prolungamento dell'anno scolastico fino al mese di luglio deciso dall'assessorato di Bisesti e da anni luogo dove avviene una grande discriminazione per cui si impedisce ai bambini non vaccinati di iscriversi, sottraendo loro un diritto e isolandoli dal contesto di vita tra pari.

La scuola dell'infanzia è un patrimonio della collettività e non può e non deve essere a disposizione dell'assessore di turno per operazioni di facile consenso. Ogni proposta di cambiamento che la riguardi deve essere oggetto di confronto politico che tenga ben presente le finalità della scuola stessa, la dimensione pedagogica e l'esperienza di chi lavora in questo delicato e fondamentale ambito educativo.

La scuola dell'infanzia non può essere un semplice "parcheggio" per la custodia dei figli. Per questo DSP ribadisce la propria contrarietà alla sua apertura a luglio, che ne snatura il percorso scolastico annuale, con le sue fasi di osservazione, di progettazione e attuazione e delle attività educative, di cura del passaggio da e verso gli altri gradi educativi e scolastici.

I reali problemi dei genitori-lavoratori vanno affrontati garantendo più giorni di ferie retribuite e orari di lavoro più compatibili con le esigenze delle famiglie. Ovviamente, dove necessari, si possono proporre servizi estivi strutturati sulle reali esigenze.

Inoltre, poiché è sempre più difficile trovare nell'ente pubblico risposte in tempi adeguati per avere valutazioni e terapie di fronte agli eventuali disturbi evolutivi dei bambini, accade che chi se lo può permettere si rivolge ad enti privati, mentre chi non può perde mesi importanti per le possibilità di sviluppo e apprendimento del bambino nell'attesa di una presa in carico da parte del servizio pubblico. Per questa ragione, è necessario quindi anche incrementare gli organici dei servizi e delle professionalità (neuropsichiatri infantili, logopedisti, psicomotricisti) dedicate alle problematiche dell'età evolutiva.

Infine, DSP dichiara la propria contrarietà al sistema e alla logica del modello "0-6 anni" perché finisce per snaturare realtà educative che hanno necessariamente finalità e metodi molto diversi tra loro.

F) Offrire una prospettiva alle nuove generazioni

La questione giovanile del Trentino risulta alienata e racchiusa tra le gabbie delle poche possibilità riservate ai giovani stessi.

La condizione scolastica superiore vede ancora oggi studenti impegnati in infrastrutture pericolanti che bisogna assolutamente ristrutturare.

Gli studenti universitari, invece, risentono ogni anno dei crescenti affitti i cui costi sono insostenibili per famiglie a basso reddito. Serve un serio intervento del settore pubblico per integrare le quote affittuarie.

Mancano inoltre spazi aperti ove i giovani possono essere formati anche autonomamente, mentre i pochi luoghi aperti alla gioventù sono nicchie volutamente prive di qualunque costruzione di pensiero critico, dove le poche attività si limitano al ludico e all'omologante.

Le spese formative e in generale per la gioventù sono i migliori investimenti per il futuro del Trentino e dell'intero nostro Paese.

Punto cinque

SIAMO CITTADINI, NON SUDDITI

Il terribile “biennio Covid” ha accelerato il fenomeno di sudditanza dei singoli cittadini alle logiche emergenziali che da quasi vent’anni i governi spacciano per democrazia e con cui tengono in pugno i propri Paesi tramite la logica del terrore, additando come “complottista”, “ignorante”, “populista”, “terrapiattista” chiunque non ceda a questa logica e preferisca il buon senso e la discussione senza preconcetti su temi relativi alla politica estera, sanitaria, migratoria, finanziaria, ambientale.

Le imposizioni “tecniche” degli “esperti” sono soltanto il paravento dietro cui élite che, da sempre, hanno mal sopportato il sistema democratico, possono agire indisturbate, spacciando per verità ciò che, in realtà, è solo la visione compatibile con i propri interessi (e i propri profitti).

La maggior parte dei media, inoltre, adeguatamente finanziata dagli stessi gruppi elitari, soffia sul fuoco, generando un clima insostenibile di “caccia alle streghe”.

DSP, fedele alla Costituzione, è attenta a ogni tentativo di riduzione in sudditanza dei cittadini e la sua presenza in Consiglio provinciale servirà a tenere alta la guardia contro le violazioni anche locali dei “governi del terrore”.

In questo senso, le questioni, anche delicate, dei rapporti sociali tra i cittadini vanno gestite senza slogan moralistici e senza preconcetti, mettendo sempre al centro dell’attenzione il benessere dei cittadini e delle famiglie.

A) La videosorveglianza e il portafoglio “intelligente”

Da alcuni anni l’amministrazione trentina ha deciso di puntare su una serie di progetti tecnologici volti a “innovare e migliorare i servizi offerti a cittadini ed imprese e la qualità della vita in generale”. In particolare, Trento punta a essere un modello di sviluppo delle Smart City non solo per l’Italia ma anche per l’Europa.

In questo contesto, a fianco di alcune soluzioni forse utili, si stanno realizzando tutta una serie di applicazioni di controllo diffuso dei cittadini con potenziali sviluppi quantomeno inquietanti. Si tratta, infatti, dell’installazione nel solo comune di Trento di ben 600 videocamere, associate a microfoni in grado quindi non solo di “vedere” cosa succede, ma anche di “ascoltare” eventuali conversazioni compromettenti. Tali dispositivi, inoltre, sono associati a sistemi di intelligenza artificiale in grado di leggere il contenuto dei post sui social (come Twitter o YouTube) “al fine di identificare situazioni anomale o potenzialmente pericolose”, nonostante la provincia di Trento si collochi agli ultimi posti nelle classifiche nazionali degli indici di criminalità e non risulti essere ormai da decenni un possibile obiettivo di attentati terroristici.

Il progetto, finanziato dalla UE e gestito dalla Fondazione Kessler, è estremamente preoccupante, perché l’intromissione nei nostri smartphone non è solo una evidente

violazione della privacy, ma favorisce possibili furti di dati sensibili e può trasformarsi in uno strumento di repressione del dissenso.

Oltre la promozione del telecontrollo dei luoghi pubblici, la Provincia di Trento è in prima linea per la sperimentazione e realizzazione del portafoglio elettronico che contiene documenti come la patente, la carta d'identità, la firma digitale, la tessera sanitaria (che diventerà fascicolo sanitario, comprensivo delle ricette mediche e dello stato vaccinale), l'apertura di conti correnti e finanziamenti e la registrazione delle SIM telefoniche. Nel contempo permetterà di accedere a una serie di servizi, includendo le funzioni attualmente svolte dallo SPID.

Con l'avvento della moneta digitale della Banca Centrale Europea, inoltre, il portafoglio elettronico diventerà il principale strumento per i pagamenti. Questa moneta digitale potrà essere destinata a spese particolari (es. solo alimentari) ed essere "accesa" o "spenta" da chi la controlla in qualsiasi momento, limitando la libertà economica dei singoli cittadini.

DSP, a tal proposito, ribadisce di:

- essere contraria all'adozione di possibili sistemi di controllo, limitazione e schedatura della popolazione, poiché favoriscono l'esistenza di un continuo stato di emergenza che mette a rischio i più elementari diritti dei cittadini, come gli ultimi anni hanno dimostrato;
- rifiutare lo sviluppo e l'applicazione di queste tecnologie sul nostro territorio poiché possono diventare rapidamente facili strumenti di controllo e repressione di qualsiasi forma di dissenso.

B) Affrontare l'immigrazione senza pregiudizi "buonisti" o "cattivisti"

Il fenomeno migratorio massiccio è uno dei risvolti inevitabili degli squilibri di un sistema economico che considera i territori in ottica di mera funzionalità al sistema stesso. I Paesi di emigrazione, per lo più ex colonie, sono destinati nell'ottica del mercato globale:

- a essere sfruttati per i terreni fertili (land-grabbing) e per le risorse minerarie necessarie alle tecnologie;
- a essere usati come discariche di rifiuti elettronici e industriali.

Inoltre, il meccanismo del debito e le misure di aggiustamento economico imposte dagli organismi monetari mondiali occidentali impediscono lo sviluppo di economie sovrane capaci di soddisfare le esigenze di base della popolazione, mentre il costo degli alimenti di base subisce le mire della speculazione finanziaria.

Infine, diversi territori delle attuali migrazioni sono stati devastati da guerre e destabilizzati dall'intervento diretto o per procura dei Paesi occidentali.

Per questo, l'immigrazione si affronta prima di tutto costruendo con i Paesi di origine dei migranti rapporti politici ed economici su basi di dignità e parità, lasciando loro la sovranità di

strutturare l'economia secondo i bisogni primari della popolazione, non secondo le esigenze di profitto di chi governa il mercato mondiale.

In ogni caso, finché esiste, il problema migratorio va gestito a livello nazionale ed europeo, ristabilendo anzitutto possibilità concrete di ingresso legale: è infatti l'impossibilità di avere visti di ingresso nei Paesi europei a generare la clandestinità e ad alimentare il business dei trafficanti.

La risposta repressiva dei respingimenti con le flotte militari, degli accordi con gli autocrati di turno e dei centri di reclusione ed espulsione non fa che trasformare il problema in un dramma sia per i migranti che per gli stessi cittadini italiani, che si trovano a fare i conti con sacche di marginalità e criminalità all'interno delle loro città.

Anche il Trentino è inevitabilmente interessato da questi flussi: nella prima parte di quest'anno ci sono stati almeno 1.183 richiedenti asilo, dei quali 503 ucraini richiedenti protezione temporanea, gli altri in gran parte provenienti dalla rotta balcanica.

La giunta Fugatti ha ridotto i posti di accoglienza per richiedenti asilo dai 1.700 diffusi sul territorio ai 1.300 concentrati sulla città di Trento: 700 per la protezione internazionale e 600 per la protezione temporanea (quasi del tutto occupati da profughi ucraini): questa carenza di posti, unita alle difficoltà burocratiche che la questura di Trento pone arbitrariamente a chi intende presentare richiesta di asilo, porta centinaia di persone a cercare rifugio, anche in pieno inverno, in posti ad alto rischio.

Siamo convinti non solo che non si possa fare speculazione politica sulla pelle delle persone più fragili, ma che non abbia senso costringere persone presenti sul territorio a situazioni di degrado e di rischio. Per questo proponiamo di:

- ripristinare i 1.700 posti di accoglienza, sia a Trento che sul territorio, ripristinando i progetti positivi di integrazione;
- rafforzare i percorsi di autonomia, con il sostegno all'apprendimento della lingua italiana e con la formazione al lavoro in particolare verso i settori che più lamentano carenza di manodopera, come l'agricoltura stagionale e il settore turistico. Ciò però va effettuato solo con contratti adeguati per evitare che alcuni sfruttino la disponibilità dei lavoratori stranieri per tenere ulteriormente bassi i salari di tutti;
- creare una rete di ostelli per lavoratori a basso reddito. Il sistema attuale prevede l'uscita dalle strutture di accoglienza al raggiungimento di un reddito annuo minimo, parametrato al valore dell'assegno sociale, di circa 5.983 euro, una cifra che non permette nessuna autonomia abitativa, con la conseguenza ancora una volta di trovare le persone per strada o ad affollare i posti letto delle strutture invernali di bassa soglia.